

Economia & lavoro

Il Censis: la ripresa viene dalle piccole città

Sono le città di dimensione piccolo-media il vero motore dell'economia italiana nell'attuale momento congiunturale: i grandi centri urbani - Milano e Roma in testa - infatti lattano, mentre si conferma la grave crisi del mezzogiorno, che presenta tassi di disoccupazione da record, soprattutto giovanile. Sono queste le conclusioni cui è giunta un'indagine del Censis, presentata ieri mattina a Roma nella sede del Cnel, in vista della «Convenzione delle città italiane» che si terrà a Milano il 28 novembre prossimo. L'inchiesta è stata condotta su 11 città metropolitane e 94 realtà urbane italiane, che alla fine sono state suddivise in sei differenti tipologie, e seconda delle caratteristiche riscontrate dalla ricerca. Nel primo gruppo, appunto le città medie protagoniste del «sorpasso» nei confronti delle «sorelle» maggiori, in termini di dinamismo economico ed imprenditoriale. Si tratta di 26 realtà, cioè Aosta, Torino, Biella, Varese, Como, Lecco, Lodi, Monza, Bergamo, Brescia, Pavia, Mantova, Bolzano, Trento, Verona, Vicenza, Treviso, Padova, Pordenone, Udine, Parma, Bologna, Firenze, Pisa, Siena ed Ancona.



Per l'industria è sempre boom Un settembre da record, «volano» le auto

È continuata anche in settembre la forte crescita della produzione industriale. L'aumento, rispetto al settembre del '93, è stato del 7,1 per cento. Nei primi nove mesi dell'anno la progressione è stata complessivamente del 4,1%. A tirare la ripresa è sempre la produzione di automobili: + 31,5%. Anche l'inflazione sembra, secondo l'Unioncamere, tornare sotto controllo. Ma sui prezzi agiscono fattori di preoccupante instabilità.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Continua la forte ripresa della produzione industriale italiana: nel mese di settembre, secondo i dati resi noti ieri dall'Istat, la produzione ha registrato un balzo del 7,1%. Se si considera l'arco dei primi nove mesi dell'anno l'aumento, rispetto allo stesso periodo del '93, sale al 4,1%. In agosto l'indice aveva registrato un balzo ben più consistente, ma il dato era evidentemente viziato da fattori di carattere stagionale. Le cifre relative a settembre confermano ora che la ripresa produttiva marcia mediamente a un ritmo stabilmente molto elevato.

A «tirare» sono innanzitutto gli autoveicoli, la cui produzione ha registrato a settembre una crescita

del 31,5%. Ma quasi tutti i settori hanno fatto segnare variazioni positive: più 20,4% le macchine per ufficio e elaborazione dati; più 17,2% l'abbigliamento; più 15,9 gli strumenti di precisione; più 14,8 macchine e apparecchi meccanici; più 13,4 calzature e pellami. In calo i mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli, meno 14,5%, e la lavorazione dei minerali non metalliferi, meno 2,2%.

Per quanto riguarda la destinazione economica, c'è stato un aumento dell'8,5% della produzione di beni di consumo (+ 14,5% beni semidurevoli, + 13,7 durevoli, + 0,7 non durevoli), del 7,5% per i beni di investimento e del 6,4 per i beni intermedi. Nel periodo gen-

naio-settembre l'aumento della produzione industriale rispetto allo stesso periodo del '93 è stato del 4,8% per i beni di consumo, del 4,6 per i beni intermedi e dell'1,1 per quelli di investimento.

Il buon andamento dell'attività industriale è confermato anche, per via indiretta, dalla crescita dei consumi elettrici. Nel mese di ottobre l'energia erogata è stata il 2,5% in più rispetto al corrispondente mese del '93. Rendendo note queste cifre, l'Enel rileva che si ha in realtà un'attenuazione dei ritmi di aumento della domanda elettrica rispetto ai mesi che vanno da luglio a settembre. La domanda risente sempre di un evidente squilibrio per quanto riguarda la propria provenienza territoriale in paese rapporto con lo scarto nella ripresa dell'attività industriale. Le maggiori variazioni in aumento hanno riguardato il centro-nord (+ 3%). Nel centro-sud la crescita è solo della metà: + 1,6%. Complessivamente nei primi dieci mesi dell'anno la richiesta di energia ha fatto segnare un aumento del 2,9% rispetto allo stesso periodo del '93.

Dal fronte dei prezzi, che è quello al quale si guarda in queste ulti-

me settimane con maggior apprensione, viene qualche notizia rassicurante. L'osservatorio dell'Unioncamere considera positiva l'attenuazione della spinta inflazionistica in ottobre, considerato un mese tradizionalmente «difficile», e ritiene ragionevole prevedere una marcia in avanti lungo la strada della disinflazione. I rimbalzi di agosto e settembre potrebbero, in altre parole, essere ritenuti episodi isolati. Anche l'Unioncamere mette però l'accento su alcuni fattori «stabilizzanti» il cui andamento nel prossimo futuro è tutt'altro che scontato. Il contenimento della dinamica dei prezzi è intanto legato alla qualità della domanda di beni finora prevalente: più beni di investimento e meno beni di consumo. Su un altro versante, i costi delle imprese si sono mantenuti sotto controllo grazie alla moderazione salariale che ha caratterizzato nei mesi scorsi la politica sindacale. Infine fino a questo momento il governo ha detto di poter escludere una manovra fiscale al rialzo sull'imposizione indiretta per far fronte alla spesa per interessi sul debito. Tre elementi questi che potrebbero rapidamente modificarsi.

Per le Fs spa 9.700 miliardi di investimenti

«Noi ci crediamo. Il treno può far concorrenza ad auto ed aerei. Già ora stiamo guadagnando quote di mercato: per le merci, ma anche per i passeggeri», sostiene Raffaele Romel, responsabile del materiale rotabile delle Fs che ieri a Parigi ha annunciato il varo di un maxi-piano di investimenti: 9.700 miliardi. Pensano di spenderli da qui alla fine del secolo nel cosiddetto «materiale rotabile». Al di là dell'ottimismo, sarà una sfida difficile, uno sforzo senza precedenti. È la prima volta nella storia delle Ferrovie Italiane che si lancia un piano strategico che copre le esigenze per molti anni, dice soddisfatto, nel darne l'annuncio, Emilio Maralini, responsabile area ingegneria delle Fs. La lista della spesa ordinata dal consiglio di amministrazione delle Fs è particolarmente nutrita. Oltre cinquanta Etr, i treni dell'alta velocità, una sessantina di moderni locomotori per merci e passeggeri, una quarantina di elettrotreni a due piani per i pendolari.

Il tus al 4,75%, il dollaro decolla

Tassi: gli Usa giocano pesante

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Le parole del presidente Clinton sono state acqua su un piano inclinato: i banchieri centrali americani guidati da Alan Greenspan hanno deciso di agire con la mano pesante e dopo aver tracciato per otto mesi hanno rialzato i tassi di interesse di 0,75 punti percentuali. I mercati, al massimo, si aspettavano un aumento di mezzo punto. Il tasso di sconto passa al 4,75%, il tasso sui federal funds al 5,50%. Clinton aveva detto che le decisioni sui tassi di interesse devono tenere conto delle necessità dell'economia. Neppure lui se l'è sentita di fare la voce grossa sperando che nella Fed vincessero le colombe. Invece hanno prevalso i falchi: per la Casa Bianca la necessità dell'economia americana (in perfetto allineamento alle esigenze politiche dei democratici dopo la batosta elettorale) è una politica monetaria neutrale; per la banca centrale, invece, la priorità è contenere i mercati che la banca centrale è pronta a stroncare l'inflazione. Fra l'economia reale, che tiene conto del costo delle merci e del costo del lavoro e l'economia di Wall Street, ha vinto la seconda.

Dollaro in corsa

Il dollaro si è immediatamente apprezzato, i rendimenti sui buoni del tesoro trentennali sono saliti, la Borsa non ha subito scossoni (sempre in salita nel pomeriggio americano). La moneta americana è stata quotata in serata a 1.544,17 marchi, 98,16 lire rispetto ai 1.544,77 marchi, 98,16 yen e 1.584 lire di metà giornata. La Borsa, in zona positiva dall'inizio della seduta, ha accelerato il suo rally e l'indice Dow Jones era all'una del pomeriggio (ora americana) in aumento di 23 punti a quota 3.853. Ma l'euforia è durata poco: l'indice è ridisceso a quota 3.817 dopo la fiammata iniziale. Tutto secondo i manuali: quando i tassi di interesse crescono l'investimento in azioni perde attrazione. E si ridimensionano pure le aspettative di profitto delle imprese in maggior difficoltà per il costo dei crediti. Sul mercato obbligazionario, le quotazioni dei titoli trentennali del Tesoro tutte in ascesa con i rendimenti a quota 8,03 per cento rispetto all'8,06 per cento della tarda mattinata.

Si è trattato del sesto rialzo dei tassi d'interesse Usa dall'inizio dell'anno.

Gual in Europa

Che cosa succederà in Europa è presto detto: nella rincorsa dei tassi di interesse necessaria per mante-

nerne inalterate le condizioni di rendimento degli investimenti, difficilmente ci saranno spazi per ulteriori riduzioni dei tassi. Anzi, è prevedibile il contrario a meno che i paesi in deficit si sottopongano a ulteriori tagli chirurgici alla spesa pubblica e ad incrementi della pressione fiscale. Si aggravano quindi le condizioni in cui si trova l'Italia. L'apprezzamento del dollaro rincarerà la bolletta petrolifera e, dunque, aumenterà l'inflazione importata vista la risalita (comunque debole) del prezzo del petrolio e quella (molto forte) delle materie prime non petrolifere. Secondo molti economisti, e secondo la Fed naturalmente, l'economia americana ha continuato a crescere a un ritmo troppo sostenuto mostrando segni di riscaldamento. Il prodotto interno lordo corre alla velocità del 3,4% annuo (il dato è del terzo trimestre), ma i prezzi continuano a restare stabili. Anzi, per il secondo mese consecutivo, il dipartimento del Lavoro ha annunciato una diminuzione dello 0,5% dei prezzi all'ingrosso. E allora? I banchieri centrali ieri si sono convinti ad agire dopo la pubblicazione dei dati sulle vendite al dettaglio (+ 1,1%), sull'aumento dello 0,7% della produzione industriale e di 0,3 punti percentuali del tasso di utilizzazione della capacità produttiva in ottobre.

Liquidazione dell'Efim: ieri l'ultimo sì

Il Senato ha approvato definitivamente con 163 voti favorevoli, 9 contrari e 4 astenuti le procedure per la liquidazione definitiva dell'Efim. L'assemblea di palazzo Madama ha accolto ieri il testo votato a fine ottobre dalla Camera che, nella garanzia della continuità occupazionale dei dipendenti del gruppo con lo stanziamento di risorse aggiuntive, garantisce la graduale liquidazione dell'ente. Il Senato ha approvato un ordine del giorno presentato dal senatore Cherchi (Pds). Dopo aver premesso che «la liquidazione dell'Efim ha determinato il rimborso complessivo di interessi dei crediti vantati dalle banche, mentre sono stati solo parzialmente rimborsati e senza interessi i crediti delle società fornitrici di appalti e servizi, situazione che penalizza gravemente le piccole e medie imprese, alcune delle quali sono fallite», l'oggi impegna il governo ad «adottare tutti i provvedimenti necessari per garantire l'integrale pagamento dei debiti comprensivi di interessi».

Secondo la lettera agli azionisti crescono fatturato, utili e investimenti

Telecom Italia a gonfie vele

FRANCO BRIZZO

ROMA. Balzo in avanti per i risultati di Telecom Italia nei primi sei mesi del '94. I dati della semestrale, contenuti nella lettera agli azionisti, confermano che il risultato lordo, prima delle imposte, è cresciuto del 119,3% rispetto allo stesso periodo del '93 attestandosi a 2.174,9 miliardi. I ricavi sono cresciuti del 25,1%, a 14.276 miliardi, mentre gli oneri finanziari netti sono calati del 38,2%. Nel semestre, inoltre, sono stati realizzati investimenti per quasi 3.680 miliardi. La lettera inviata agli azionisti dall'amministratore delegato Francesco Chirichigno, sottolinea che il buon andamento della gestione economica si è riflesso positivamente sul cash flow (6.624,6 miliardi, pari ad una crescita del 40,8%), determinando un sensibile incremento dell'autofinanziamento, in rapporto agli investimenti, dal 148,1% al 181,9%. L'insieme delle azioni di razionalizzazione avviate, si legge nella lettera, con-

passato da 12 a 10 giorni. Anche nei servizi alla clientela d'affari, sottolinea la lettera, si sono raggiunti significativi miglioramenti di qualità, come nella trasmissione dati su Cdn il cui tempo d'attesa è stato ridotto da 25 a 22 giorni. La lettera ricorda che per dicembre il consiglio di amministrazione di Telecom Italia ha convocato l'assemblea straordinaria degli azionisti per l'approvazione di un aumento del capitale sociale mediante il conferimento, da parte della Stet, del credito da essa vantato nei confronti di Telecom Italia pari a 4.496 miliardi (è il credito maturato dallo stato dopo il trasferimento a Iritel dei beni dell'Asst, in seguito conferito all'Iri e quindi alla Stet). La proposta del Cda prevede di aumentare il capitale sociale di 956,6 miliardi mediante l'emissione di 956.595.744 azioni ordinarie del valore nominale di 1.000 lire ciascuna, con godimento primo gennaio '94, da assegnare all'Stet al prezzo di 4.700 lire. Inoltre il

consiglio di amministrazione ha approvato il primo piano triennale di Telecom Italia, che prevede per il triennio 1995-97, investimenti complessivi per 24.700 miliardi. La lettera, infine, ricorda gli obiettivi strategici di Telecom Italia, il nuovo modello organizzativo adottato, e i nuovi servizi, in particolare la nuova rete di manutenzione e il servizio «Top 500» riservata a imprese con elevati consumi di traffico. Stet. La Stet - non è a conoscenza di alcun piano di privatizzazione preparato da Mediobanca e sono pertanto «prive di qualsiasi fondamento le ipotesi di incontri tra i vertici della finanziaria dell'Iri per le telecomunicazioni e quelli dell'Istituto di Via Filodrammatici» per l'elaborazione di tale piano o per concordare organigrammi. Lo ha detto ieri il ministro del Tesoro Lamberto Dini rispondendo ad un'interrogazione presentata da un gruppo di deputati di Forza Italia e di Alleanza Nazionale.

Matrimonio Marelli-Gilardini

Via libera al maxi-polo della componentistica Luigi Francione presidente

MILANO. L'approvazione dell'assemblea degli azionisti della Magneti Marelli avvenuta ieri ha dato il via libera all'operazione di fusione con la Gilardini che ha come obiettivo la realizzazione di un maxipolo dei componenti, controllato dalla Fiat per il 65,4% e capace di esprimere un fatturato consolidato di circa 5.000 miliardi, con 50 stabilimenti e oltre 23 mila dipendenti. A stretto giro dall'approvazione giunta dall'assemblea degli azionisti della Gilardini (svoltasi lunedì), anche le assemblee straordinarie e speciale di Magneti Marelli hanno dato il loro consenso all'incorporazione della società nella Gilardini che sarà conclusa entro la fine dell'anno. La Gilardini assumerà all'atto della fusione la denominazione di Magneti Marelli con il trasferimen-

to della sede da Torino a Milano e, ai fini economici e contabili, l'operazione avrà decorrenza dall'1 gennaio 1994 con la pubblicazione di un unico bilancio a fine 1994. Il nuovo gruppo si collocherà per entità di fatturato al quarto posto tra i produttori europei di componenti e avrà posizioni di leadership nelle linee dei fari, specchi retrovisori e quadri di bordo. Il consiglio di amministrazione ha provveduto a nominare presidente del maxipolo Luigi Francione, vice presidente Carlo Camerana e amministratore delegato Domenico Bordone. Gli altri amministratori del cda (che conta in tutto 11 membri) sono: Cesare Annibaldi, Carlo Gatto, Walter Mandelli, Livio Montefameglio, Alessandro Nezzo, Ennio Presutti, Umberto Quadrino e Gian Alberto Saporiti.

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.041 - 0,58
MIBTEL	10.253 - 0,11
MIB 30	14.863 - 0,19
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB CEMENTI	1,17
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB CART-EDI	- 0,77
TITOLO MIGLIORE	
SOGEFI W	21,87
TITOLO PEGGIORE	
COFIDE W R	- 69,74
LIRA	
DOLLARO	1.581,09 - 2,58
MARCO	1.025,15 - 0,88
YEN	16,093 - 0,01
STERLINA	2.510,30 - 8,18
FRANCO FR.	298,29 - 0,03
FRANCO SV.	1.221,39 - 3,48
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	0,01
AZIONARI ESTERI	0,64
BILANCIATI ITALIANI	0,17
BILANCIATI ESTERI	0,41
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,13
OBBLIGAZ. ESTERI	0,58
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,84
6 MESI	7,87
1 ANNO	8,76